

L'allarme di industriali, commercianti e artigiani: si rischia una crisi strutturale

Senza credito il 2012 sarà peggiore

■ Boom dei fallimenti, forte incremento delle cause di lavoro, penetrazione crescente delle organizzazioni criminali. Industriali, artigiani e commercianti romani non hanno dubbi: quella che emerge dalla relazione annuale sulla giustizia laziale nel 2011 è una fotografia degli effetti della crisi sull'economia regionale dal punto di vista del contenzioso. Un quadro preoccupante che, secondo le previsioni dei rappresentanti delle tre categorie, è destinato ad assumere tinte assai più fosche nel 2012. «Nel 2011 - afferma Attilio Tranquilli, vicepresidente di Unindustria con delega al credito, finanza e federalismo fiscale - la crisi è atterrata sul nostro territorio. Il 2012 sarà un anno chiave, di svolta. Se non si agirà per cominciare a superare la crisi, questa potrà diventare un problema economico strutturale e i posti di lavoro perduti non potranno essere recuperati». Anche secondo **Lorenzo Tagliavanti**, direttore della Cna Roma, «i dati della relazione fanno riferimento all'inizio della crisi.

Adesso siamo in piena bufera. Senza un intervento deciso il trend si aggraverà». Sulla stessa linea Giuseppe Roscioli, presidente Confcommercio Roma: «Serve una risposta seria o nel 2012 la situazione peggiorerà. Da qualche mese le banche hanno iniziato a chiedere alle imprese, già in crisi di liquidità, di rientrare dalle esposizioni, mettendole in ginocchio. In questo contesto, le manovre approvate da agosto in poi hanno solo appesantito il carico tributario».

Quanto ai fallimenti, per Tranquilli «i numeri del Lazio non sono così drammatici. Per il 2011 i dati del Cerved indicano un aumento di tipo fisiologico, molto simile al passato. Nel 2011 in Italia fallimenti sono stati 33mila, con 300mila posti di lavoro persi. Dobbiamo ripartire da questi dati per cercare di recuperare i posti perduti. L'aumento delle cause di lavoro è legato alla crisi: spesso è l'ultimo strumento con cui il lavoratore tenta di non perdere il posto». Per **Tagliavanti** l'incremento dei falli-

menti dipende da una «crisi da sovra-indebitamento legata, in molti casi, ai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione e alla minore propensione delle banche a erogare finanziamenti». E c'è il rischio di fallimenti a catena: «Quando una grande impresa fallisce - spiega Tagliavanti - a recuperare i crediti sono anzitutto il Fisco e i dipendenti. Le aziende fornitrici difficilmente vengono pagate e questo le espone a loro volta al crac». Non solo. «Le difficoltà delle imprese ad accedere al credito ordinario - sottolinea Roscioli - le espone alla penetrazione delle organizzazioni criminali: aziende strutturalmente sane in temporanea crisi di liquidità vengono comprate per due soldi da chi ha grossi capitali di provenienza illecita. L'unico rimedio è una forte azione di sostegno alle imprese». D'accordo Tagliavanti: «Per ridurre i fallimenti di aziende che risentono della crisi ma che ancora si possono salvare servono nuovi strumenti legislativi e un grande patto con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA D.L.



Unindustria. Il vicepresidente Attilio Tranquilli



Artigiani. Lorenzo Tagliavanti, direttore Cna Roma



Confcommercio. Il presidente Giuseppe Roscioli

